

Martedì 16 giugno 1998

2 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



Verso il superamento delle differenze tra Fiom Fim e Uilm. Le maggiori resistenze da parte di quest'ultima organizzazione

Meccanici, scontro sull'orario

I sindacati chiedono la riduzione per contratto

MILANO. Nel documento, approvato all'unanimità ieri al termine degli esecutivi unitari di Fiom, Fim e Uilm, se ne parla quasi di sfuggita, soltanto nelle ultime righe. Ma di certo sarà la riduzione dell'orario di lavoro a chiedere l'attenzione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del milione e 200mila metalmeccanici in scadenza il prossimo 31 dicembre.

Il linguaggio è soft. «La tutela del potere d'acquisto, la gestione e la riduzione degli orari, la definizione di regole contrattuali - si afferma - sono temi che debbono contribuire a far crescere il paese su una prospettiva di maggior ruolo dei lavoratori». Ma dentro c'è tutto. A cominciare proprio dal tema che Federmeccanica non sembra intenzionata a prendere in alcuna considerazione. Ed è su queste basi che le tre organizzazioni sindacali hanno deciso di avviare, unitariamente, la discussione di merito per arrivare a settembre al varo della piattaforma rivendicativa.

È vero che, per ora, nelle posizioni di Fiom, Fim e Uilm ci sono differenze. E che queste riguardano sia le soluzioni per gli aumenti salariali che le proposte sui tempi di lavoro. Ma, come è scritto, un punto è comune. Col nuovo contratto l'orario dovrà essere ridotto. Le prossime settimane serviranno per decidere, insieme, il come e il quanto.

Ma quali sono le posizioni di partenza? La Fiom propone una riduzione per tutti. Con una particolare

attenzione, però, ai turnisti e a chi in fabbrica svolge mansioni pesanti. È lo stesso Claudio Sabatini a spiegarlo. «La riduzione - dice - riguarderà tutti, ma proporzionalmente alla pesantezza delle condizioni di lavoro. Si partirà da una riduzione massima di due ore e mezzo per turnisti a ciclo continuo (che così si avvicineranno alle 35 ore, ndr) e si scenderà poi per gli altri».

I meccanici Cisl, a loro volta, parlano di riduzione per i turnisti impegnati la notte e nei fine settimana. A conti fatti, non più del 10 per cento degli addetti. Una diminuzione generalizzata, per loro, sarebbe uno sbaglio. Pierpaolo Baretta, il segretario dell'organizzazione, punta piuttosto sul controllo, e sulla riduzione, dell'orario di fatto.

«Perché non è possibile che la competitività delle aziende metalmeccaniche possa continuare a basarsi su orari medi che oscillano tra le 45 e le 52 ore contro le 40 previste dal contratto» - sottolinea. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'introduzione della banca delle ore. Un po' sul modello di quanto concordato dai chimici.

La Uilm invece - che già al congresso di Napoli si era dichiarata nettamente contraria ad ogni

ipotesi di riduzione d'orario per legge - sul tema si mostra più fredda. E le «eventuali» riduzioni devono essere finalizzate alla formazione e alla riqualificazione dei lavoratori. «Confindustria - dice il numero Uilm, Luigi Angelletti (da venerdì scorso anche segretario confederale Uil) - non intende percorrere una strada che preveda la riduzione dell'uso del lavoro straordinario. È questo il vero oggetto dello scontro».

Qualche differenza, tra le tre organizzazioni, c'è poi anche in tema di salario. Per Fiom e Fim la base cui fare riferimento per il calcolo degli aumenti dovrebbe essere appena sopra i minimi contrattuali. La Uil punta invece sulla distribuzione globale di fatto, quella che tien

conto di tutte delle varie indennità e del salario differito. Mentre la Fiom ha posto la questione degli scatti di anzianità, ancora calcolati in percentuale.

Ma come reagirà Federmeccanica? Al momento unico punto di contatto sembra essere quello relativo all'accordo del 23 luglio. Come l'associazione degli imprenditori, Fiom, Fim e Uilm ritengono necessario che prima dell'avvio della trattativa, governo, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil



Il corteo dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto. In basso la protesta a Cardiff

Merola - Eggit/Ansa

ne portino a compimento la verifica. Il motivo è evidente, e i sindacalisti lo sottolineano con forza. Non correre il rischio di essere in quella fase si scateni la guerra di quanti, nelle file confindustriali, puntano a distruggere il modello contrattuale.

Nel merito però - è cosa nota - anche su questo punto, tra sindacati e imprenditori, le posizioni divergono.

Angelo Faccinnetto



L'Europa dei 15 guarda ad Est

«Ora nuove istituzioni politiche»

Via libera al pacchetto occupazione. La verifica a Vienna

DALL'INVIATO

CARDIFF. L'Europa ripartirà da Vienna. Dopo l'avvio della moneta unica, dato a Bruxelles nel cuore delle istituzioni comunitarie, l'Unione che aprirà le porte ai Paesi dell'est lo farà, quasi simbolicamente, dalla capitale più prossima ai popoli che busano e che già stanno negoziando l'ingresso.

L'hanno deciso i leader dell'Ue riuniti nel capoluogo galles al termine di una «riflessione» sullo stato dell'Unione e che s'è trasformata ben presto in preoccupazione sui ritardi gravi che pesano sulle istituzioni, spesso «lontane dai cittadini», frase chiave di Chirac e Kohl, e che rischiano di allontanare l'altro obiettivo storico del dopo-Duemila: l'allargamento.

A Vienna, ai primi di ottobre, i capi di Stato e di governo, ospiti del cancelliere Viktor Klima, rimetteranno in piedi il cantiere dell'Unione alla luce della imminente presenza attiva della moneta unica, il 1 gennaio 1999.

Dopo la notte di Amsterdam, nel giugno del 1997, quando venne fuori una riforma del Trattato del tutto inadeguata alla nuova sfida dell'espansione ai primi sei Paesi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro), i Quindici si sono resi conto che il tempo stringe e che l'Unione così com'è, con una politica estera inesistente e spesso divergente, con strutture politiche non in grado di bilanciare, evitandone l'isolamento, la forte indipendenza della Banca centrale europea di Francoforte, non potrà reggere ancora per molto.

La riflessione su come riformare l'Ue dovrà lasciare il posto ad un progetto concreto che prepareranno i «rappresentanti personali» dei primi ministri e che sarà consegnato, sempre a Vienna, al summit che concluderà la presidenza britannica.

L'organizzazione di un summit straordinario non era nell'aria. È arrivata dopo una lunga relazione fatta da Tony Blair nel corso della colazione e dopo che in mattinata i leader europei, i ministri delle Finanze (per l'Italia, Carlo Azeglio Ciampi) ed i ministri degli Esteri (per l'Italia, Lamberto Dini) ed il sottosegretario Piero Fassino) si erano occupati, ciascuno per proprio conto, di fare il punto sullo

stato dell'economia europea, di approvare il complesso dei «piani nazionali per l'occupazione» già esaminati pochi giorni fa a Lussemburgo, e di preoccuparsi seriamente delle ripercussioni che potrà avere la nuova forte crisi proveniente dai mercati asiatici. Quasi invitato a nozze dalla lettera che Chirac e Kohl avevano inviato dieci giorni fa a tutti i colleghi sollecitando la ripresa d'azione per creare un'Unione «forte e capace di agire» ma che conservi la «diversità delle tradizioni politiche, culturali e regionali», il premier laburista ha preso la palla al balzo per accettare l'idea di un summit straordinario. I temi della riforma non sono stati ancora definiti ma è chiaro che ci sarà battaglia sulle proposte di riforma della Commissione, sull'annosa diatriba per l'abolizione del voto all'unanimità, sul diverso funzionamento del Consiglio e la sua trasparenza, sul conferimento di maggiori poteri al parlamento europeo, l'unica istituzione elettiva. Il leader britannico avrebbe preferito creare una nuova

I SENZA LAVORO				
	SPAGNA	FRANCIA	ITALIA	GRAN BRETAGNA
1988	19.5	9.8	10.0	8.7
1989	17.2	9.3	10.0	7.3
1990	16.2	8.9	9.1	7.0
1991	16.4	9.5	8.8	8.8
1992	18.5	10.4	9.0	10.1
1993	22.8	11.7	10.3	10.4
1994	24.1	12.3	11.4	9.6
1995	22.9	11.7	11.9	8.7
1996	22.1	12.4	12.0	8.2
1997	20.9	12.5	12.1	7.1
1998*	19.7	11.9	12.0	6.5
1999*	18.5	11.6	11.8	6.3

* Previsioni

Conferenza intergovernativa ma l'idea è stata accantonata visti i precedenti.

Di vertici straordinari, l'Unione si nutrirà ancora nei prossimi mesi. Prima di recarsi a cena dalla regina Elisa-

betta, nel Castello di Cardiff, un occhio al menu e l'altro al più vicino televisore nell'anticamera per seguire, attraverso un apposito funzionario, l'andamento dell'incontro Germania-Stati Uniti, i Quindici hanno

confermato un summit speciale a Colonia, nella primavera del 1999, per chiudere il difficile negoziato sulla cosiddetta «Agenda 2000», il poderoso rapporto che riorganizza, razionalizzando le spese, l'agricoltura e la politica dei Fondi strutturali. Anche in questo caso non sarà una passeggiata perché il confronto tocca interessi vitali di molti Paesi membri. Su questo sfondo, si colloca l'offensiva, rimasta per adesso in attesa a Cardiff, del cancelliere tedesco che ha sollevato il problema della riduzione del contributo tedesco al bilancio comunitario.

Il governo di Bonn, pensando alle elezioni di fine settembre, cerca di lanciare messaggi rassicuranti ai cittadini tedeschi sia sul tema delle istituzioni da «avvicinare al popolo» sia sull'accattivante prospettiva di riavere indietro il 30% dei versamenti alle casse di Bruxelles. Le divergenze di vedute sono molto forti, e com'è buona regola, è stato deciso di attendere il rapporto che la Commissione ha promesso per il prossimo autunno.

Sergio Sergi

LA SCHEDE

Le prime valutazioni sui piani dei 15 paesi dell'Unione. Bocciata la Germania, Italia a metà

Lavoro, l'Ue promuove Francia e Spagna

ROMA. Pare che i più lodati siano stati quelli di Francia e Spagna. Hanno dalla loro il fatto di aver ben articolato le proposte e, soprattutto, di aver messo accanto alle singole proposte la quantità di finanziamenti stanziati. Stiamo parlando dei piani di azione per l'occupazione di cui i 15 stanno prendendo visione a Cardiff, ma che soltanto con il vertice Ue di dicembre a Vienna si trasformeranno in vere e proprie raccomandazioni sull'occupazione. Chi ha dimostrato di crederci poco, ma sono indiscrezioni, sembra sia stata la Germania. Mentre il piano italiano, interessante in alcuni punti, è apparso carente sul problema della disoccupazione di lunga durata degli adulti.

Perché tanto lodata la Spagna? Perché ha creato 370mila posti di lavoro nel '97 e promette di arrivare a mezzo milione per l'anno in corso? Bisogna dire che partiva da un

gradino bassissimo: a fine '97 i disoccupati erano 3,5 milioni di persone, il 21,78%. Oggi è al 19,63% un passo avanti, ma siamo quasi al doppio della media europea. O perché non è riuscita a debellare la sua vera piaga, la precarietà? I contratti a termine erano l'anno scorso il 33,5% del totale contro una media europea inferiore al 15%. Non per questo, naturalmente, ma perché ha stanziato 11 mila miliardi di lire per finanziare corsi di formazione destinati a un milione di giovani e ai disoccupati di lungo corso. E ancora ha previsto una speciale linea di credito di 3500 miliardi per le piccole e medie imprese per incentivare assunzioni fisse, ma part-time.

La Francia, invece si è impegnata a offrire, entro cinque anni, un programma di *nouveau depart* a tutti gli adulti che cercano lavoro e che

non hanno ancora raggiunto i 12 mesi di disoccupazione (si tratta di un milione di persone all'anno), e a tutti i giovani in cerca di lavoro disoccupati da almeno sei mesi (mezzo milione all'anno) e a tutti quelli che ricevono l'assegno minimo di sussistenza (un milione di persone). Un altro punto forte del piano sono le misure per favorire le capacità di adattamento delle imprese e dei lavoratori. Misura numero uno, le 35 ore.

L'Olanda offre a tutti i salariati l'accesso a programmi di formazione. Nel 95% dei contratti collettivi sottoscritti sono previsti accordi di formazione e occupazione, mentre il 28% delle intese contiene obiettivi quantificabili sull'esperienza da accumulare. Il Lussemburgo ha un programma per lo sviluppo di lavori sociali e prevede sgravi fiscali per chi realizza servizi destinati

ad anziani e disabili. La Danimarca ha elaborato un piano d'azione lungo due anni per promuovere la cultura d'impresa sostenuto da Bruxelles con 3 milioni di ecu. La Finlandia punta su una nuova formazione professionale che prevede un periodo minimo di sei mesi di pratica del lavoro e l'obiettivo di avere forme di apprendistato per il 20% degli iscritti a corsi di formazione di livello secondario. Mentre l'Irlanda sul partenariato che in Italia chiameremmo concertazione.

E l'Italia? Il nostro Paese su cosa punta? Non è facile capirlo leggendo le 40 pagine elaborate dal ministero del Lavoro che rispondono ai 19 punti ritenuti fondamentali a Bruxelles. Non perché non siano ben scritte. Lo sono, ma perché mancano cifre e date. Mancano finanziamenti e tempi di realizza-

zione dei tanti progetti. Le uniche cifre sono quelle generali: i 5500 miliardi destinati alle politiche di sviluppo per il '99, i 9500 miliardi per 2000 e gli 11.600 miliardi del 2001. È una delle critiche, neanche tanto velate, che erano state fatte qualche mese fa quando il piano lasciò le scrivanie italiane per arrivare a quelle europee. E infatti, sotto il titolo «strategia di intervento per l'occupazione», il piano italiano elenca dalla politica dei redditi, al sostegno agli investimenti per le piccole e medie imprese, dalle politiche attive per il lavoro al potenziamento delle infrastrutture... Soltanto critiche? No, anche l'Italia si è vista riconoscere qualcosa da imitare: la legge 44 sul sostegno all'imprenditoria giovanile.

Fernanda Alvaro

VERSO IL 20 GIUGNO

D'Antoni: il sindacato con Sarno

SARNO. «Ho perduto la bicicletta nel fango, me la comprò?». Il segretario della Cisl era andato a Sarno, il dove la frana si è portata via uomini e cose per parlare di lavoro e di ricostruzione. Per spiegare che il sindacato avrebbe fatto da sprone. E si è sentito fare questa richiesta. A rivolgergliela è stata Rosaria, una bimba di 9 anni che nella frana ha perso anche tutti i suoi compagni di giochi. Al leader sindacale giunto a Sarno per un incontro organizzato nel Municipio con Cgil e Uil, la bambina ha chiesto un intervento che lei sembrava concreto. «Ero venuta a parlare con il sindaco, poi mi hanno detto che c'era una persona più importante - ha spiegato - e allora ho chiesto di parlare con lui». Occhi e capelli neri, jeans e maglietta turchese con una collanina che mostra una foto di Leonardo Di Caprio, si è fatta largo tra la folla raggiungendo l'addetto stampa del sindacato. «Voglio parlare con don Antonio». L'incontro tra i due è stato breve: Sergio D'Antoni ha subito promesso che nei prossimi giorni Rosaria riceverà un mountain bike. Dopo l'incontro con Rosaria il segretario generale della Cisl, a Sarno nell'ambito di una iniziativa promossa con Cgil e Uil in vista della manifestazione nazionale indetta dai sindacati per sviluppo e occupazione, ha spiegato che il sindacato farà da sprone perché Governo, Regione e comuni rispettino le scadenze e gli obiettivi per garantire sicurezza e sviluppo economico alle zone colpite dalle frane del 5 maggio scorso. «Sarno - ha detto Sergio D'Antoni - sarà un capitolo dello sciopero del 20 giugno prossimo». Il rispetto delle scadenze per ripristinare nei comuni colpiti un livello adeguato di vivibilità sarà l'obiettivo del sindacato. «È necessario - ha proseguito D'Antoni - che si completino urgentemente i lavori per rendere sicure le zone colpite dalle frane. Poi sarà indispensabile ricostruire l'ospedale e le case, stabilendo tempi e scadenze certe». Il segretario generale della Cisl ha quindi sottolineato la necessità di liquidare il patto territoriale: «Si devono mettere in moto - ha proseguito - nuovi investimenti per dare vita ad uno sviluppo duraturo». «Quello che si è fatto in Piemonte - ha detto ancora D'Antoni - si deve fare anche qui». «Si deve fornire - ha chiarito il leader della Cisl - un sostegno al reddito per un anno in attesa che le attività riprendano, così come è stato fatto in situazioni analoghe». Il segretario generale della Cisl, che aveva partecipato alla messa celebrata in mattinata nel duomo di Episcopo ha voluto raggiungere a piedi il Municipio dove era atteso per l'incontro pubblico. «La gente - ha proseguito D'Antoni - chiede sicurezza ma anche garanzie per il lavoro. Anche per loro manifesteremo il 20 giugno prossimo».

Quindici hanno discusso, sia i leader sia i ministri delle Finanze, la situazione dell'economia, anche in relazione della crisi asiatica. Preoccupati ma non troppo, i leader europei, uno dopo l'altro, si sono allargati sulla condizione favorevole in termini di crescita e di stabilità. Le «linee guida» sul coordinamento delle politiche economiche, già approvate dall'Ecfin, sono passate così com'era, a dispetto della speranza del commissario Yves-Thibault de Silguy il quale avrebbe voluto un ripensamento incentrato sull'impegno, cifrato, a costruire «margini di manovra» sufficienti per fronteggiare situazioni difficili.

Il documento non è stato modificato: i leader europei, nel comunicato conclusivo di oggi, ribadiranno l'impegno a fare di tutto per ridurre i deficit pubblici e meglio coordinare le politiche economiche, al cospetto del funzionamento, già quasi a regime, della Banca centrale.

Il documento non è stato modificato: i leader europei, nel comunicato conclusivo di oggi, ribadiranno l'impegno a fare di tutto per ridurre i deficit pubblici e meglio coordinare le politiche economiche, al cospetto del funzionamento, già quasi a regime, della Banca centrale.

Il documento non è stato modificato: i leader europei, nel comunicato conclusivo di oggi, ribadiranno l'impegno a fare di tutto per ridurre i deficit pubblici e meglio coordinare le politiche economiche, al cospetto del funzionamento, già quasi a regime, della Banca centrale.

Il documento non è stato modificato: i leader europei, nel comunicato conclusivo di oggi, ribadiranno l'impegno a fare di tutto per ridurre i deficit pubblici e meglio coordinare le politiche economiche, al cospetto del funzionamento, già quasi a regime, della Banca centrale.

Il documento non è stato modificato: i leader europei, nel comunicato conclusivo di oggi, ribadiranno l'impegno a fare di tutto per ridurre i deficit pubblici e meglio coordinare le politiche economiche, al cospetto del funzionamento, già quasi a regime, della Banca centrale.

Il documento non è stato modificato: i leader europei, nel comunicato conclusivo di oggi, ribadiranno l'impegno a fare di tutto per ridurre i deficit pubblici e meglio coordinare le politiche economiche, al cospetto del funzionamento, già quasi a regime, della Banca centrale.